

## DESTRA A PEZZI

D'un colpo finisce Forza Italia  
Il numero di firme per mandare a casa Prodi  
raccolte nei gazebo deserti: 7 milioni

Ai «fidatissimi» ha rivelato: potevo tenere ancora  
unita la coalizione ma non voglio fare come  
la sinistra o ripetere i nostri 5 anni di governo...

# Berlusconi vuole il Partito del popolo

«Così arriveremo al 51%». La Lega: non ci interessa. Veltroni: è il riconoscimento della sconfitta

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

**EVENTO** Sarà un «grande, grande partito» e già ne ha proclamato il nome: il partito del popolo italiano delle libertà. Tra l'entusiasmo del medesimo «popolo delle libertà», non meglio identificato, che nell'ora fatale di Piazza San Babila si era materializzato attra-

verso in alcune centinaia di fans estasiati, dal cui entusiasmo sarebbe rischioso però dedurre la fortuna della nuova creatura, mentre si può dedurre con certezza il crollo di qualsiasi cultura politica democratica. Val la pena di riferire testualmente, o quasi, le parole di Berlusconi: «Oggi nasce ufficialmente un nuovo grande partito del popolo delle libertà: il partito del popolo italiano. Invitiamo tutti a venire con noi contro i parrucconi della politica in un nuovo grande partito del popolo. Chiediamo a tutti di mettere da parte ogni timore ed ogni remora: questo è quello che la gente vuole. Diamo il via qui a questo nuovo futuro della politica italiana... Adesso è importante dare vita a una nuova creatura protagonista della libertà e della democrazia dei prossimi decenni». Subito gli replica Veltroni: questo è il riconoscimento di una sconfitta, il riconoscimento che è finita una stagione politica. E fa un partito nuovo in piazza...

Berlusconi, sventolando le sette milioni di firme contro Prodi, da lui stesse certificate, si autoproclama come qualsiasi satrapo persiano o generale argentino per pri-

«Io non chiedo niente all'Udc e ad An. Non voglio convincere nessuno». Neanche una parola sulla Lega

ma cosa interprete dei sentimenti del popolo, per seconda cosa nemico della vecchia politica e dei parrucconi della politica, come la scerebbe intendere siano Casini e Fini. Terza cosa: sarà ancora lui il capo di tutti. Che non sia stata un'improvvisata quella di Berlusconi, lo si è capito ascoltando pochi minuti dopo

il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che a Roma doveva illustrare soprattutto i numeri della mobilitazione anti-Prodi, ma ormai in stato di belligeranza, ha subito comunicato solenne che i gazebo rimarranno in piazza: «Vi annuncio che la prossima settimana ci sarà una nuova mobilitazione con i gaze-

bo in tutta Italia per le adesioni al nuovo partito». Un mare di adesioni. Ovviamente anche il minimo Bondi non si è sottratto alla tentazione di sistemarsi in una pagina del secolo: «Questa è una giornata storica. Nasce il partito del popolo...». Perché nasca, ammesso che nasca davvero, il partito del popolo

delle libertà lo si capisce: Berlusconi, come quelli del poker, va all'attacco quando perde e replica alle dure critiche, senza l'ombra di una riflessione e di una discussione, sullo slancio dei gazebo. Con chi nasca è l'altra domanda, alla quale Berlusconi ha risposto alla sua maniera: dalla gente, «dalla base, dai giovani, dalle donne», sette milioni di firme, senza di mezzo le insidiose «professionalità politiche», naturalmente liberale e democratico, come predicava già quattordici anni fa, dopo un altro storico annuncio, in un supermercato di Casalecchio di Reno. Naturalmente Forza Italia la scioglierà nel nuovo grande grande partito, come fosse un cadavere nell'acido muriatico, tra la gioia della rossa Brambilla che ha gridato: «Noi aderiamo subito, noi aderiamo subito». Ma il nuovo partito Berlusconi lo farà anche con An e con l'Udc? «Io non chiedo niente all'Udc e ad An. Non voglio convincere nessuno». Neppure un cenno per la Lega, la più fidata ma anche la più ostile di fronte a proposte «unioniste» di Berlusconi, che ha risposto per bocca prima di Maroni: «Non ci interessa. Noi un partito ce l'abbiamo già...». Poi s'è fatto vivo Bossi, con l'aria di quello che non ci crede: «Ma no, è solo un favore a Prodi. La forza di Berlusconi è sempre stata la sua capacità di coordinamento. Il suo saper tenere uniti. Con il nuovo partito andrebbe in una direzione differente». Al telefono con i suoi fidatissimi il Cavaliere avrebbe poi rivelato: «Con un altro, ennesimo sforzo si

poteva anche tenere unita la coalizione, ma vincere con queste pressioni degli alleati non ha senso, non voglio fare come la sinistra che non riesce a governare e non voglio neanche ripetere i nostri cinque anni di governo...». L'obiettivo è realizzare il «sogno»: «Conquistare il 51% della fiducia degli italiani» e poi una frase ad effetto: «Sono l'unico ad essere in sintonia con il Paese». Ma per quale politica infine? Sembra di tornare indietro. Mentre alcuni fedelissimi evidentemente in ritardo (come Scajola, ad esempio) ribadivano che non c'era varco possibile al dialogo con la maggioranza, Berlusconi ha scoperto all'improvviso che si può discutere, secondo le seguenti modalità: se loro fanno una proposta che ci piace, se loro accettano le nostre proposte. Anche in questo caso, val la pena di riferire testualmente: «Se l'altra parte avanza proposte o dirà sì a nostre proposte saremo lieti di trovare per il nostro Paese una direzione di svolta che assicuri la democrazia, lo sviluppo e la libertà». Trascurando gli osanna dei primi della classe di Forza Italia, il silenzio degli altri è stato rotto da pochi, dalla Mussolini, ad esempio, da Capezzone, dal giovane Rotondi, e dal già citato Maroni, freddino anche rispetto alla presunta svolta, all'apertura sulle riforme: «Non commento, anche perché fino a ieri la posizione di Berlusconi era netta. Vorrei evitare di scoprire, poi, che è stato male interpretato. Prima voglio capire bene di che si tratta e che cosa significhi». In coda mortificato è arrivato il più berlusconista dei leghisti, Calderoli, che ha ripreso il filo di Bossi. Berlusconi ha promesso che oggi chiarirà tutto: «Presentiamo questa nuova iniziativa». Altra data storica. Per la nazione tutta. Dopo sette milioni di firme.

I chioschi resteranno per tutta la settimana «Invitiamo tutti a venire con noi contro i parrucconi della politica»



Silvio Berlusconi bacia la presidente dei «Circoli della libertà» Michela Vittoria Brambilla ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

## IL CORSIVO

### Il Cavaliere-Dux

Rispolvera lo stile ducesco Silvio Berlusconi nella complessa giornata in cui gli alleati, ingrati e desiderosi di autonomia, non gli hanno lasciato il tempo di gioire per i milioni di firme raccolte nei gazebo e via internet

sotto il fantasioso sfratto al governo Prodi. Prima di farsi spezzare le reni l'ex premier si è inventato un colpo di reni ed ha messo sul tappeto l'ipotesi di un nuovo partito. Sette milioni di firme usati come otto milioni di

baionette. Mussolini insegna. Anche se, quando l'avversario è forte - ripassare la storia - servono davvero a poco. Le baionette. Ed in questo caso anche le firme. Lui ha ben chiaro, convinto com'è di «essere sempre il domani», che «fermarsi significa retrocedere». Ma anche, vedi l'affluenza all'iniziativa che a questo punto diventa a tempo indeterminato, che «quella che chiamano la mia dittatura è basata su molto entusiasmo

popolare». Quindi agire di conseguenza. Cavalcando l'insoddisfazione al grido di «si stava meglio quando si stava peggio». Se «chi osa vince», allora bisogna impegnarsi perché «le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire» ora «l'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria». E se è vero che «molti nemici, molto onore» allora, avrà pensato il Cavaliere-Dux, «me ne frego»

degli attacchi improvvisi e concentrici. Quelli che arrivano da quegli amici, ora nemici, rappresentanti dei «parrucconi della politica» contro cui ha deciso di combattere e che fanno un baffo a uno come lui che da sempre ha preferito il parrucchino. «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi». Certo, a seguirlo per ora ci sono solo Storace e Rotondi. Un po' poco.

m.ci.

**L'ANALISI** La mossa di archiviare Forza Italia nel giorno in cui lo show dei banchetti è stato minato dai «basta» degli alleati. La prospettiva del voto e il tavolo con Veltroni

## Gli ultimi fuochi prima di rassegnarsi al dialogo

MARCELLA CIARNELLI

Infilato dai diritti di Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, ma anche Bossi non è che abbia rinunciato ad una volta, Silvio Berlusconi ha provato a sfoderare un rovescio spiazzante. Nel timore di finire il set 6 a 0, rischiando di compromettere la partita, il Cavaliere accusato di essere attaccato ad un'idea della politica senza prospettive ed egocentrica, di volere il muro contro muro, di non essere aperto al dialogo, di provare soddisfazione solo nei bagni di folla e nel conteggio di milioni di firme anti Prodi, il Cavaliere non ci ha pensato su due volte ed ha messo in campo la proposta «contro i parrucconi della politica» di un «partito del popolo delle libertà» in cui si «scioglierà Forza Italia» ma a cui si augura «aderiscano tutti, nessuno escluso» perché «è adesso che è importante dare vita ad una nuova creatura protagonista della libertà e della democrazia dei prossimi decenni». Se di proposta politica si tratta, ma il modo e i tempi in cui è stata fatta autorizzano il legittimo dubbio che sia, piuttosto, una boutade comunicativa non in grado certo di risolvere né i problemi all'interno del centrodestra né quelli di rapporto con la maggioranza. Sembra elaborata più per cercare di fronteggiare la visibilità dila-

gante degli alti esponenti della Casa delle Libertà che ieri hanno accentuato il desiderio di rompere le righe che da tempo più che evidente. A rovinare la giornata di festa di Berlusconi, che lui avrebbe voluto tutta dedicata all'apoteosi sotto il gazebo a contare le firme «sette milioni!», aveva provveduto per primo Gianfranco Fini. Seguì poi Pierferdinando Casini. Il presidente di An rifiutò la parte del grillo parlante, ma è stato categorico. «O si cambia la strategia o la coalizione muore». È arrivato il momento di trovare una soluzione unitaria nel centrodestra e la capacità di darsi una nuova strategia che preveda il confronto sulle riforme con la maggioranza. Il tempo limite Fini lo fissa per gennaio. Se per allora non si sarà ritrovata la capacità di un ragionamento comune lui vendicherà le mani libere. E Pierferdinando Casini non ha nascosto la sua contrarietà al populismo da gazebo. Non è una questione di numeri. «Se le firme diventeranno 52 milioni» ironizza sulla possibile moltiplicazione «Prodi avrà di che ringraziare». Il leader dell'Udc non fa velo di puntare ad «un governo di transizione, intermedio, con al centro alcuni problemi seri» a cominciare dalla riforma della legge elettorale che non può nascere se non dal dialogo «in Parlamento» ma a cui devono dare il loro apporto

tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Anche Umberto Bossi, nonostante la feroce amicizia con il Cavaliere, ha storto il naso davanti alla strategia della spallata in cui c'è stato «qualcosa di sbagliato» se Prodi sta ancora a Palazzo Chigi dopo aver incassato la Finanziaria. L'idea gazebo di Berlusconi ha riscaldato la fredda serata milanese. È servita con tutta evidenza a nascondere una situazione di difficoltà estrema in cui si trova ad agire uno come l'ex premier abituato a vincere in tutti i campi, come lui stesso ha rivendicato in questi giorni. Resta da capire quanto il nuovo «partito del popolo delle libertà» sia conciliabile con l'obiettivo di andare a votare il più presto possibile, anche con legge elettorale vigente, quel «porcellum» che non piace neanche a chi l'ha messo insieme e che, a

Una «botta» in avanti per scuotere i fan E sfuggire ai nodi politici di una Cdl a rischio ammutinamento

conti fatti, anche con la vittoria del centrodestra che i sondaggi del Cavaliere danno per certa, non porterebbe in Senato che ad una maggioranza di senatori tra gli otto e i dodici. Certo di più di quelli su cui Prodi può attualmente contare. Ma non tali da assicurare la possibilità di una gestione tranquilla. Berlusconi quando insiste sul «voto subito» sembra aver dimenticato che il premio di maggioranza viene dato ad una coalizione. Altrimenti si stratta degli ultimi fuochi prima di accettare di sedersi al tavolo delle riforme, superando la contraddizione in cui si trova ad operare e che gli hanno inimicato quasi tutti gli alleati di peso che, in verità, non hanno mostrato particolare gradimento per la nuova proposta uscita dal cappello del prestigitatore mediatico. Lo ha lasciato intravedere quando non ha chiuso del tutto la porta al dialogo affermando che «se l'altra parte avanza delle proposte o dirà sì a nostre proposte saremo lieti di trovare una direzione di svolta per il nostro Paese». Ovviamente in nome della democrazia, dello sviluppo e della libertà. Sciogliere Forza Italia gli è sembrato la cosa più ad effetto da sfoderare in una giornata in cui, oggettivamente, un altro si sarebbe nascosto dentro ad un gazebo. Raggiunto l'effetto mediatico i dettagli sono stati rinviati ad oggi.

## LA CITAZIONE

Frattini di parte a giorni alterni

«Frattini non fa politica di parte, agisce sulla base del diritto comunitario e delle politiche dell'Unione Europea». (il portavoce della Commissione europea, Ansa, giovedì 15 novembre 2007)

«Plaudo all'iniziativa del presidente Silvio Berlusconi di lanciare la costruzione del partito delle Libertà che sarà il partito del popolo italiano delle libertà. A questa iniziativa avevo sempre guardato con grande attenzione e con completo favore». (Franco Frattini, vicepresidente della Commissione europea, Ansa, domenica 18 novembre 2007)



## LA POLEMICA I diniani a Di Pietro «Sulle estorsioni ne sa più di noi...»

«Con lo stile che gli è proprio, il ministro Di Pietro, riferendosi ai liberaldemocratici, parla di estorsione politica. Certamente parla di una cosa che conosce meglio di noi». Rispondono così i Liberaldemocratici alle dichiarazioni del leader dell'Idv. «Non dubitiamo: egli è ministro delle Infrastrutture - sottolineano i diniani - in virtù di una sua specifica e conclamata professionalità ed esperienza nella materia, e non già per il potere di interdizione esercitato dai quattro senatori eletti sotto le sue insegne. Non dubitiamo: l'Idv ha scelto di far affari con una società il cui principale azionista è il ministro Di Pietro stesso dopo aver adeguatamente confrontato le offerte di analoghi servizi presenti sul mercato, e non a causa del potere che il Ministro Di Pietro esercita sul suo stesso partito. Non dubitiamo: l'allora magistrato Di Pietro non è caduto in quell'esercizio improprio della carcerazione preventiva, tesa ad estorcere confessioni, di cui pure si è parlato». «Ma allora da dove proviene questa specifica competenza di Di Pietro - conclude la nota - in materia di estorsioni, tanto decisamente affermata da non apparire legata esclusivamente a un'attività teorica di studio? Abbiamo forse sbagliato qualche giudizio?».